

Diritto penale internazionale

Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?

Sommario: 1. L'origine delle Camere africane straordinarie. – 2. Struttura, competenza e funzionamento delle CAS. – 3. Le peculiarità delle CAS rispetto ai precedenti tribunali penali misti. – 4. Osservazioni conclusive in merito alla natura giuridica delle CAS.

1. La data del 22 agosto 2012 ha segnato una svolta decisiva nella vicenda giudiziaria dell'ex Presidente del Ciad Hissène Habré. La ragione di tanto rilievo è da individuarsi nella firma dell'*Accord entre le Gouvernement de la République du Sénégal et l'Union africaine sur la*



Camere africane straordinarie, *Statuto delle Chambres africaines extraordinaires, Annesso all'Accordo tra l'Unione africana ed il Senegal del 22 agosto 2012* (www.hrw.org)

création de Chambres africaines extraordinaires au sein des juridictions sénégalaises. Come la denominazione lascia facilmente intuire, trattasi di un accordo concluso tra l'Unione africana (UA) e il Senegal avente ad oggetto l'istituzione di una giurisdizione penale *ad hoc*, in seno alle corti senegalesi, incaricata di perseguire i responsabili delle gravi violazioni dei diritti umani avvenute in Ciad nel periodo compreso tra il 7 giugno 1982 e il 1° dicembre 1990, arco temporale che corrisponde alla durata della dittatura di Habré. L'Accordo, di cui lo Statuto delle Camere africane straordinarie (CAS) costituisce un allegato (*Statut des Chambres africaines extraordinaires au sein des juridictions sénégalaises pour la poursuite des crimes internationaux commis au Tchad durant la période du 7 juin 1982 au 1er décembre 1990*), è stato perfezionato il 19 dicembre 2012 con l'approvazione da parte dell'Assemblea nazionale senegalese della legge di autorizzazione alla ratifica (*Loi n° 2012-25 du 19 décembre 2012 autorisant le président de la République à ratifier l'Accord entre le gouvernement de la République du Sénégal et l'Union africaine sur la création de chambres africaines extraordinaires au sein des juridictions sénégalaises*).

Per ripercorrere brevemente gli eventi che hanno condotto all'istituzione delle CAS si rende necessario ricordare le pronunce giurisdizionali che, a partire dal 2000, hanno interessato Habré, accusato in Senegal, Paese dove questi si era ritirato in esilio, di crimini contro l'umanità e tortura. L'azione penale a carico di Habré, avviata sulla base di un ricorso presentato da alcuni cittadini del Ciad nel 2000, era stata, poco tempo dopo, interrotta da una decisione della Corte di appello di Dakar (*Cour d'appel de Dakar, Chambre d'accusation*, sentenza n. 135 del 4 luglio 2000), successivamente confermata dalla Corte di Cassazione (*Cour de Cassation, Première Chambre statuant en matière pénale*, sentenza n. 14 del 20 marzo 2001), con cui si dichiarava l'incompetenza dei tribunali senegalesi in materia di repressione dei crimini internazionali per l'assenza, nell'ordinamento giuridico interno, delle specifiche norme materiali e procedurali all'uopo necessarie. Occorrerà attendere l'esplicito mandato dell'UA al Senegal perché si possa nuovamente prospettare un'azione penale contro Habré (*Décision sur le procès d'Hissène Habré et l'Union africai-*

ne, Doc. Assembly/Au/3 (vii) del 3 agosto 2006). Infatti, in ragione di tale mandato il Senegal introdurrà nel proprio testo costituzionale e nel Codice di procedura penale le norme necessarie per l'esercizio dell'azione penale nei confronti dell'ex dittatore. L'introduzione di queste norme, tuttavia, è stata causa di un'ulteriore *impasse*: lamentando la violazione da parte del Senegal del principio di irretroattività della legge penale, Habré presenta un ricorso alla Corte di giustizia dell'ECOWAS. Ci si soffermerà più avanti sulla pronuncia di tale Corte; basti qui ricordare che essa ha sottolineato che il Senegal avrebbe violato «le principe de la non rétroactivité de la loi pénale» qualora avesse esercitato l'azione penale, a meno di istituire una giurisdizione speciale *ad hoc* (Corte di giustizia dell'ECOWAS, *Affaire Hissène Habré c. République du Sénégal*, sentenza del 18 novembre 2010, par. 58; per un commento, v. V. Spiga, "Non-retroactivity of Criminal Law. A New Chapter in the Hissène Habré Saga", in *Journal of International Criminal Justice* 2011, p. 1 ss.; A. Caligiuri, "Repressione dei crimini internazionali e principio di non retroattività: l'art. 15 del Patto internazionale sui diritti civili e politici nell'interpretazione della Corte di giustizia dell'ECOWAS", in questa *Rivista* 2011, p. 429 ss.). Tale pronuncia ha segnato l'inizio delle trattative per l'istituzione delle CAS.

Prima di affrontare la questione dell'istituzione delle CAS, è opportuno introdurre per chiarezza un ulteriore 'tassello' della vicenda giudiziaria di Habré. Va ricordato, infatti, che un'azione penale nei suoi confronti era stata avviata in Belgio per crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio e tortura e che in ragione di ciò le autorità belghe ne avevano chiesto al Senegal l'estradizione. Tuttavia, chiamata a pronunciarsi sulla domanda di estradizione, la Corte di appello di Dakar aveva dichiarato la propria incompetenza (*Cour d'appel de Dakar, Chambre d'accusation*, sentenza. 138 del 25 novembre 2005). Al fine di fare accertare la responsabilità internazionale del Senegal per la violazione degli obblighi da questo assunti con la ratifica della Convenzione ONU contro la tortura del 1984, il Belgio si è rivolto alla Corte internazionale di giustizia, la quale ha imposto al Senegal «to submit the case to its competent authorities for the purpose of prosecution, if it does not extradite M. Habré» (Corte internazionale di giustizia, *Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite, (Belgium v. Senegal)*, sentenza del 20 luglio 2012, par. 121; per un commento, v. A. Caligiuri, "Il funzionamento della clausola *aut dedere aut iudicare* nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura: riflessioni a margine della sentenza *Belgio c. Senegal*", in *Rivista di diritto internazionale* 2013, p. 513 ss.; E. Cimiotta, "*Aut dedere aut iudicare*, universalità 'condizionata' e Convenzione contro la tortura: a margine del caso *Belgio c. Senegal*", in questa *Rivista* 2013, p. 105 ss.; M. I. Papa, "Interesse ad agire davanti alla Corte internazionale di giustizia e tutela di valori collettivi nella sentenza sul caso *Belgio c. Senegal*", in questa *Rivista* 2013, p. 79 ss.).

2. Al fine di definire la natura giuridica delle CAS è opportuno esaminarne le caratteristiche relative alla struttura, alla competenza e al funzionamento.

Per quanto riguarda la struttura delle Camere, va richiamato innanzitutto l'art. 2 dello Statuto il quale prevede ad articularle in quattro organi giurisdizionali: una *Chambre d'instruction*, una *Chambre d'accusation*, una *Chambre d'Assise* e una *Chambre d'Assises d'Appel*. Quanto alla rispettiva composizione, in base all'art. 11, la *Chambre d'instruction* è formata da quattro giudici titolari e due giudici supplenti, tutti di nazionalità senegalese e nominati dal Presidente della Commissione dell'UA su proposta del Ministro della Giustizia del Senegal. La procedura di nomina dei giudici delle altre Camere, sempre di nazionalità senegalese, è analoga; il solo elemento che differisce è rappresentato dal numero dei giudici che compongono la *Chambre d'accusation*, pari a tre titolari e ad un supplente,

e la *Chambre d'Assise* e la *Chambre d'Assises d'Appel*, entrambe composte da due titolari e due supplenti. Nel caso di queste ultime due Camere è previsto, inoltre, che il Presidente sia scelto tra i cittadini di uno Stato membro dell'UA e nominato con la medesima procedura valida per gli altri giudici. Le CAS sono dotate, inoltre, di un *Ministère Public*, composto di un Procuratore generale e di tre sostituti procuratori, tutti di nazionalità senegalese, ma nominati dal Presidente della Commissione dell'UA su proposta del Ministro della giustizia senegalese (art. 12). Infine, altri organi interni sono la Cancelleria (art. 13) e l'Amministratore delle CAS (art. 15); questi ultimi organi sono direttamente nominati dal Ministro della giustizia del Senegal.

Venendo alle norme in materia di giurisdizione, e facendo particolare riferimento a quelle che ineriscono alla competenza *ratione materiae*, lo Statuto all'art. 4 stabilisce che le Camere sono competenti a pronunciarsi sul genocidio, sui crimini contro l'umanità, sui crimini di guerra e sulla tortura. Gli elenchi delle fattispecie che rientrano in ognuna di queste categorie figurano, rispettivamente, agli art. 5, 6, 7 e 8. Senza volere riprodurre il contenuto di tali norme, ci si limita ad osservare che, sul versante della compilazione del catalogo dei crimini internazionali, i redattori dello Statuto sembra abbiano preso a modello lo Statuto della Corte penale internazionale (CPI), in quanto considerato il punto di arrivo di un lungo processo di codificazione del diritto internazionale penale. Tale circostanza si spiega, innanzitutto, con il fatto che i redattori non abbiano voluto restringere la gamma delle condotte perseguibili dalle Camere alle sole fattispecie criminali documentate dal rapporto elaborato dalla Commissione di inchiesta sui crimini commessi in Ciad, istituita dal Governo di quel Paese alla fine del periodo della dittatura (v. *Report of the Commission of Inquiry into the Crimes and Misappropriations Committed by Ex-President Habré, His Accomplices and/or Accessories* del 7 maggio 1992). Inoltre, sembra che i redattori dello Statuto abbiano manifestato scarsa attenzione nei confronti dell'esigenza di salvaguardare il principio di legalità, in particolare, di verificare se le condotte sulle quali le Camere sono ritenute competenti a pronunciarsi fossero vietate dal diritto internazionale al momento in cui erano state poste in essere e, dato ancora più importante, se esse facessero sorgere una responsabilità penale individuale. Dubbi in tal senso sorgono, ad esempio, quando si va ad esaminare l'elenco dei crimini a movente sessuale (in particolare, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata o altre forme di violenza sessuale di analoga gravità), inseriti nella categoria dei crimini contro l'umanità (art. 6, lett. a)

Per completare l'analisi della giurisdizione delle CAS non può mancare un riferimento alle disposizioni dello Statuto relative alla competenza *ratione personae*. A tal proposito va richiamato l'art. 3, con il quale si è manifestata l'esigenza di perseguire «le ou les principaux responsables». Dall'espressione riportata si desume che lo Statuto non esclude che le Camere possano esercitare la propria giurisdizione anche nei confronti di un solo individuo; del resto, è ragionevole prevedere che queste finiranno con il perseguire unicamente Habré. Una simile ipotesi è avvalorata da due elementi: il primo è dato dalla circostanza che Habré si trova in territorio senegalese e, come si vedrà più avanti, sul Governo senegalese incombe l'obbligo di giudicarlo in ossequio alla Convenzione ONU contro la tortura del 1984; il secondo elemento, invece, è rappresentato dal fatto che le iniziative prese dal Senegal e dall'UA, le quali vedono nell'Accordo istitutivo delle CAS il loro punto di arrivo, sono state guidate unicamente dall'obiettivo di processare Habré. In ogni caso, questi elementi non costituiscono *a priori* un limite all'esercizio della giurisdizione delle Camere.

Passando ad esaminare le norme dello Statuto che sovrintendono al funzionamento delle CAS, è da sottolineare che in questo ambito trova larga applicazione la legislazione

processuale senegalese. La norma che a tal fine viene in rilievo afferma, infatti, che «les Chambres africaines extraordinaires appliquent en premier lieu le présent Statut et pour le cas non prévus le Code de procédure pénale sénégalais» (art. 17, par. 1). Se si considera che lo Statuto si occupa direttamente solo di limitati aspetti procedurali (si vedano gli art. 23, 25 e 26), si comprende come sia ampio lo spazio lasciato alla operatività della legge senegalese. Nello specifico, le disposizioni relative alla partecipazione delle vittime al processo (art. 14, par. 5) e allo svolgimento delle udienze (art. 22) rimandano espressamente alle norme procedurali senegalesi. Significativo è anche l'art. 12, par. 3, il quale stabilisce che il pubblico ministero, nell'esercitare l'azione penale, «dispose [...] des pouvoirs qui lui sont conférés par le Code de procédure pénale sénégalais» (par. 3). Più in generale, è riconosciuta alle Camere la facoltà di applicare le norme interne nell'ipotesi di lacune dello Statuto o di incertezze circa la loro interpretazione (art. 16, par. 2).

Da ultimo, merita di essere evidenziato il quadro dei diritti dell'accusato sanciti nello Statuto. In particolare, essendo il Senegal parte contraente dell'*African Charter on Human and Peoples' Rights*, il trattamento accordato dallo Statuto agli imputati si ispira ai diritti sanciti all'art. 7 della Carta africana, pur ampliandone il catalogo. L'art. 21 dello Statuto, infatti, prevede garanzie aggiuntive, ispirate direttamente alle disposizioni dello Statuto della CPI, quali il diritto ad essere presenti al processo a proprio carico (lett. *d*) e il diritto a non essere costretti a dichiararsi colpevoli o a testimoniare contro sé stessi (lett. *g*).

3. Alla luce degli aspetti sopra esaminati, è il caso di osservare che le CAS si prestano ad essere qualificate come 'mixed tribunal' o 'hybrid tribunal'. In altri termini, questo nuovo organo giurisdizionale presenta taluni aspetti che permettono di assimilarlo ad un tribunale statale ed altri che, invece, ne consentono l'inquadramento tra i tribunali internazionali. Ne consegue che una nuova giurisdizione penale mista viene ad affiancarsi ai precedenti rappresentati dalla Corte speciale per la Sierra Leone, dalle Camere straordinarie cambogiane, dai *Panels* di Timor orientale e del Kosovo e dal Tribunale speciale per il Libano. Sebbene sia condivisibile la tesi espressa in dottrina secondo cui è difficile ricondurre i tribunali penali misti venuti ad esistenza nell'alveo di una categoria unitaria (v. E. Cimiotta, *I tribunali penali misti*, Padova, 2009, *passim*; A. C. Martineau, *Les juridictions pénales internationalisées. Un nouveau modèle de justice hybride?*, Paris, 2007, *passim*), va notato che, dalla lettura dell'Accordo istitutivo delle CAS, appaiono con immediatezza alcune peculiarità che si prestano a differenziare profondamente questo organo giurisdizionale da quelli che lo hanno preceduto.

Un primo elemento di differenziazione tra le CAS e i precedenti tribunali penali misti riguarda il particolare grado di bilanciamento tra gli elementi di diritto interno e quelli di diritto internazionale. A segnare una marcata differenza sono innanzitutto le previsioni relative al personale giudiziario delle Camere. Trattasi, infatti, di un organo caratterizzato da una fortissima prevalenza di giudici senegalesi su quelli di nazionalità straniera e sottoposto ad un consistente controllo statale che si manifesta nella modalità di selezione dei giudici stessi. In secondo luogo, costituisce una novità nel panorama delle giurisdizioni penali miste l'ambito della competenza materiale delle Camere; nello specifico, si allude al fatto che tra le condotte da queste perseguibili non figurano anche reati comuni alla luce del diritto penale senegalese, ma unicamente fattispecie di derivazione internazionale. A ben vedere, questo elemento si spiega alla luce di una non corrispondenza tra lo Stato che vuole esercitare la giurisdizione e lo Stato nel cui territorio le condotte incriminate sono state perpetrate. Infine un'ulteriore peculiarità da evidenziare si riscontra con riguardo alla

competenza *ratione personae* delle Camere ed è legato al mandato estremamente limitato, se non addirittura esclusivo, affidato a quest'ultime.

Altro elemento di differenziazione si ha in relazione all'identità dei soggetti che hanno concluso l'Accordo istitutivo delle CAS. Si deve, infatti, sottolineare, da un lato, che il Senegal non ha alcun legame sostanziale con i crimini oggetto della competenza delle Camere, se non quello della presenza di Habré sul proprio territorio; dall'altro, che per la prima volta l'ONU è rimasto totalmente estraneo alla formazione e al funzionamento di un tribunale misto, mentre un ruolo significativo è stato assunto da un'organizzazione di integrazione regionale.

Per quanto riguarda il coinvolgimento del Senegal nella repressione dei crimini commessi in Ciad, ciò che sorprende non è la circostanza che a procedere alla repressione sia uno Stato diverso da quello nel quale i crimini sono stati perpetrati. In tal senso deporrrebbe, peraltro, il principio della giurisdizione universale affermatosi proprio con riguardo alla repressione dei crimini internazionali. A destare stupore è che per la prima volta si assiste all'istituzione di un tribunale penale misto per perseguire finalità diverse da quelle che hanno giustificato in precedenza l'istituzione di simili organi giurisdizionali. Infatti, le precedenti esperienze mostravano l'esigenza di far fronte alle inefficienze se non al collasso degli apparati giudiziari nazionali dello Stato nel cui territorio i crimini erano stati perpetrati, alla quale si affianca l'obiettivo più generale di contribuire ad un processo di riconciliazione nazionale dopo periodi di guerra civile. Diversamente, la scelta del Senegal di procedere alla punizione dei responsabili dei crimini commessi in Ciad è legata alla volontà di tale Stato di rispettare quanto disposto dalla Corte di giustizia dell'ECOWAS e di adempiere all'obbligo di giudicare sancito nella Convenzione ONU contro la tortura e ribadito nella citata sentenza della Corte internazionale di giustizia nel caso *Belgio c. Senegal*.

In merito al ruolo svolto dall'UA nel processo di creazione delle CAS si impongono due osservazioni. Va segnalato innanzitutto che le iniziative assunte da questa organizzazione in relazione al caso Habré hanno subito una significativa influenza da quanto disposto nella citata pronuncia della Corte di giustizia dell'ECOWAS. Se in un primo momento l'Assemblea dell'UA aveva dato mandato al Senegal «de poursuivre et de faire juger, au nom de l'Afrique, Hissène Habré par une juridiction sénégalaise compétente avec les garanties d'un procès juste» (*Décision sur le procès d'Hissène Habré et l'Union africaine*, cit., par. 5, ii), una volta intervenuta la pronuncia della Corte dell'ECOWAS si è assistito ad un mutamento della posizione della stessa Assemblea circa le modalità con cui il Senegal avrebbe dovuto eseguire il mandato conferitogli dall'UA. Infatti, l'Assemblea ha richiesto alla Commissione dell'UA «to undertake consultations with the Government of Senegal in order to finalise the modalities for the expeditious trial of Hissène Habré through a special tribunal with an international character consistent with the Economic Community of West African States (ECOWAS) Court of Justice Decision» (*Decision on the Hissène Habré Case*, Doc. Assembly/AU/ Dec.340 (XVI) del 30-31 gennaio 2011, par. 9). La portata di tale mutamento si coglie con più immediatezza se si considera che il Comitato di giuristi africani, istituito dall'Assemblea per esaminare determinati aspetti correlati all'affare Habré, aveva espresso qualche perplessità a proposito dell'istituzione di un tribunale *ad hoc* da parte dell'UA (*Report of the Committee of Eminent African Jurists on the Case of Hissène Habré* del 2 luglio 2006, par. 25), dando priorità, tra le soluzioni proposte, all'esercizio dell'azione penale da parte del Senegal (par. 17). Il secondo aspetto che si vuole mettere in evidenza è che le iniziative dell'UA, determinanti per la firma dell'Accordo istitutivo delle CAS, sono espressione di un fenomeno di regionalizza-

zione del diritto internazionale penale (v. W.W. Burke-White, “Regionalization of International Criminal Law Enforcement: A Preliminary Exploration”, in *Texas International Law Journal* 2003, p. 729 ss.). In tale ottica sono indicativi i negoziati in seno all’UA finalizzati ad attribuire alla Corte africana di giustizia e dei diritti umani la competenza a statuire in materia di crimini internazionali (v. *Draft Protocol on Amendments to the Protocol on the Statute of the African Court of Justice and Human Rights*, Doc. Exp/Min/IV/Rev.7 del 7-15 maggio 2012). In questa tendenza si iscrive anche l’istituzione di tribunali penali *ad hoc*. A dire il vero, nessuna disposizione dell’Atto istitutivo dell’UA attribuisce espressamente all’organizzazione il potere di creare, unilateralmente o per mezzo di un accordo con uno Stato membro, organi giurisdizionali penali. Nondimeno, non sembra irragionevole ritenere che la base giuridica di un simile potere possa essere individuata nel noto ‘diritto di intervento’ in presenza di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l’umanità di cui all’art. 4, lett. h, dell’Atto istitutivo (v. D.L. Tehindrazanarivelo, “The African Union and the Reactions to International Crimes”, in *International Law, Conflict and Development. The Emergence of a Holistic Approach in International Affairs*, W. Kälin, R. Kolb, C. Spléné, M. Voyame (eds.), Leiden, 2010, p. 557 ss.).

4. Alla luce dell’analisi fin qui svolta è possibile affrontare il problema della natura giuridica delle CAS. A tal proposito, è doveroso segnalare che le opinioni della dottrina in merito alla questione della natura giuridica da attribuire ai tribunali misti possono suddividersi almeno in due orientamenti. Secondo il primo, il carattere ibrido dell’organo giurisdizionale ha un valore meramente descrittivo e non rileva in sede di determinazione della sua natura giuridica, che può essere interna o internazionale (v. A.L. Sciacovelli, “Le Camere straordinarie delle Corti di Cambogia per la repressione dei crimini internazionali perpetrati dai Khmer rossi”, in *Studi in onore del Prof. V. Starace*, Bari, 2008, p. 755 ss.). Stando al secondo orientamento, invece, è possibile configurare un *tertius genus*, il quale valorizza la natura ibrida (v. G. Serra, “Il Tribunale speciale per il Libano: fondamento e competenza”, in *Rivista di diritto internazionale* 2008, p. 99 ss.).

Ritenendo condivisibile la tesi secondo la quale è inammissibile l’esistenza di una natura giuridica mista, è necessario verificare se le CAS sono suscettibili di essere qualificate come giurisdizione interna o vanno invece annoverate tra i tribunali internazionali.

Va da subito puntualizzato che nonostante l’Accordo istitutivo sulle CAS consideri che queste abbiano un ‘caractère international’ (art. 1, par. 4), esse non sembra si possono ascrivere, *sic et simpliciter*, alla categoria delle giurisdizioni internazionali. È certamente vero che, oltre alla natura dell’atto istitutivo, numerosi sono i fattori che suggeriscono la natura internazionale delle Camere. Tra questi sono da segnalare il riconoscimento dei privilegi e delle immunità diplomatiche al personale, compreso quello di nazionalità senegalese (art. 29 dello Statuto e art. 6 dell’Accordo istitutivo delle CAS); lo stabilimento di un criterio di giurisdizione prioritaria delle CAS rispetto ad ‘un autre juridiction’ ogniqualvolta il giudizio concluso avesse mirato a sottrarre tale individuo alla propria responsabilità penale o non fosse stato condotto in maniera indipendente e imparziale (art. 19, par. 3); la previsione secondo cui l’Amministratore delle CAS rappresenti quest’ultime nelle loro relazioni con la comunità internazionale (art. 15, par. 2). Un ulteriore fattore che concorre alla qualificazione internazionale delle Camere si riscontra nella previsione di obblighi in capo a Stati terzi, i quali non sono vincolati all’Accordo istitutivo delle CAS. Al riguardo, è necessario precisare che, se alla luce del principio *pacta tertiis neque nocent neque prosunt* potrebbe sembrare inappropriato parlare di obblighi a carico di terzi, tali dubbi vengono meno se si considerano i poteri di cui gode l’UA nel settore della repressione dei crimini

internazionali. In altri termini, appare legittimo parlare di obblighi a carico di terzi nella misura in cui questi vengano concepiti non come imposti dall'Accordo istitutivo delle CAS bensì come corollari dello status di membri dell'UA. In particolare, viene in rilievo l'art. 19, par. 2, dello Statuto, il quale prevede che «nul ne peut pas être jugé par un autre juridiction pour les crimes [...] pour lesquels il a déjà été condamné ou acquitté par les Chambres [...]». È ragionevole ritenere, infatti, che l'espressione 'par un autre juridiction' vada interpretata con riferimento non solo alle giurisdizioni senegalesi, ma anche alle giurisdizioni interne degli Stati membri dell'UA.

Al fine di mettere in rilievo, invece, quegli elementi che farebbero propendere per la qualificazione delle CAS come giurisdizione interna, è opportuno considerare innanzitutto la loro integrazione nell'ordinamento giudiziario senegalese. Altro elemento non trascurabile è rappresentato dalla previsione *ex art. 1, par. 4*, dell'Accordo istitutivo, il quale afferma che le CAS sono tenute ad applicare, in aggiunta allo Statuto e al diritto internazionale penale, «le Code pénal et le Code de procédure pénale sénégalais et les autres lois sénégalaises pertinentes». Stesso tenore possiede l'art. 16, par. 2, dello Statuto, secondo cui le Camere «pour le cas non prévus au présent Statut, [...] appliquent la loi sénégalaise». A ciò si aggiunga che l'art. 15, par. 5, prevede che la cooperazione giudiziaria con Stati terzi debba essere assicurata da accordi conclusi dal Senegal, avendo le CAS, attraverso il loro Amministratore, un mero ruolo di sostegno all'instaurazione dei meccanismi di cooperazione (v. accordo di cooperazione tra Senegal e Ciad del 3 maggio 2013, di cui si dà notizia in J. Deisher, "Senegal, Chad Sign Agreement Allowing Probe of Former Chad Dictator", in *JURIST* del 6 maggio 2013, disponibile su www.jurist.org/paperchase/2013/05/senegal-chad-sign-agreement-allowing-probe-of-former-chad-dictator.php).

Il quadro fin qui delineato permette di pensare alle CAS più come ad un organo giurisdizionale interno che internazionale. Non si ritiene, infatti, di dovere attribuire un'importanza decisiva allo strumento giuridico che ha provveduto alla loro istituzione. Piuttosto, si considera determinante l'applicazione del diritto nazionale, al quale lo Statuto rimanda sia per disciplinare *in toto* talune procedure sia per integrare le norme in esso contenute. A conferma di questa prospettiva può essere menzionato, del resto, l'art. 37, par. 3, il quale enuncia che «les juridictions nationales sont en charge de toutes les questions qui pourraient survenir postérieurement à la dissolution des Chambres africaines extraordinaires». Questa disposizione sembra infatti fare emergere ancora di più il carattere interno di questa giurisdizione.

Non resta ora che richiamare l'attenzione sul rilievo pratico che una determinazione circa la natura giuridica della CAS potrebbe avere rispetto agli obblighi internazionali assunti dal Senegal. Basti pensare, da una parte, all'obbligo di esercitare l'azione penale nei confronti di Habré solo attraverso una «procédure spéciale ad hoc à caractère international» imposto dalla pronuncia della Corte di giustizia dell'ECOWAS, e, dall'altra parte, all'obbligo di giudicare Habré ribadito dalla sentenza resa dalla Corte internazionale di giustizia nel citato caso *Belgio c. Senegal*.

Con riguardo al primo obbligo che incombe sul Senegal, la Corte dell'ECOWAS, nello specificare il significato da attribuire all'espressione 'jurisdiction compétente', contenuta nel mandato attribuito dall'UA al Senegal, ha affermato che «ce mandat ne signifie rien d'autre que la mise en place d'un cadre judiciaire ad hoc [...] et que le Sénégal est chargé de proposer au mandant les formes et modalités de mise en place d'une telle structure» (par. 58 della sentenza). Alla luce di tale affermazione è ragionevole sostenere la compatibilità delle CAS con il dispositivo della sentenza. Il dato fondamentale che sembra emergere è che la Corte sia interessata all'istituzione di una giurisdizione 'speciale' da

concepirsi come contrapposta ad una giurisdizione ‘ordinaria’. In quest’ottica potrebbe leggersi l’aggettivo ‘international’ utilizzato dalla Corte per qualificare l’organo *ad hoc* di cui si legittima la creazione, che potrebbe pertanto ritenersi soddisfatto dalla mera presenza di elementi di derivazione internazionale.

Non diverse sono le conclusioni alle quali si perviene nel valutare il rispetto da parte del Senegal del secondo obbligo. L’art. 7, par. 1, della Convenzione ONU contro la tortura, interpretato dalla stessa Corte internazionale di giustizia per riconoscere la responsabilità internazionale del Senegal, è chiaro nell’affermare che lo Stato parte deve procedere alla punizione degli autori di atti di tortura che si trovino sotto la propria giurisdizione attraverso ‘autorità competenti’. Il dispositivo della sentenza può ritenersi rispettato a seguito dell’istituzione di un tribunale *ad hoc* in quanto, in ragione delle norme di adattamento all’Accordo istitutivo delle CAS, queste ultime sembrano pienamente rientrare nella nozione di autorità competenti ai sensi della Convenzione.

Federica Musso

ABSTRACT. The Extraordinary African Chambers within Senegal’s Judiciary System: An Example of Particular Criminal Jurisdiction?

On August 22nd 2012, Senegal reached an agreement with the African Union concerning the institution, within its own judiciary system, of an *ad hoc* tribunal, namely the Extraordinary African Chambers (EAC), aimed at the prosecution of those held responsible of the gross violations of human rights perpetrated in Chad during Hissène Habré’s dictatorship. Albeit one could reasonably identify such new jurisdictional organ as an example of mixed tribunal considering its composition and its functioning, on the basis of a preliminary reading of the institutive agreement it appears evident that some of its peculiarities can differentiate it remarkably from the previous similar cases. Furthermore, the analysis of the juridical nature of the EAC is of particular interest, considering the role played by such distinction at a practical level when dealing with the international obligations Senegal has to fulfill.

Keywords: ECOWAS Court of justice; international Court of justice; African union; mixed tribunals; juridical nature.